

## LA TRAGEDIA DELL'ACCIAIERIA

Il premier: «Troppo spesso la logica del profitto mette in secondo piano il rispetto della persona umana prima ancora che i diritti dei lavoratori»

Ferrero insiste: riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, la tutela dei lavoratori sia inserita nel decreto sicurezza

# Prodi: «È un'emergenza nazionale»

Morti bianche: «Imprese responsabili». Montezemolo: incontro urgente con governo e sindacati

di Giampiero Rossi / Milano

**REAZIONI** «Quella dei morti sul lavoro è una vera emergenza nazionale». E «in molti casi le imprese hanno responsabilità». Il presidente del consiglio affronta di petto la piaga della strage quotidiana del lavoro italiano, resa orribilmente dolorosa dalla strage di Torino.

E punta il dito contro gli imprenditori. Perché se è vero che non tutti trascurano in modo al limite del crimine la salute e la sicurezza dei propri dipendenti è altrettanto vero che praticamente tutti si battono da tempo per un solo obiettivo: la massima flessibilità nell'impegno del tempo delle loro "risorse umane". E la tragedia della ThyssenKrupp ha già rivelato, prima ancora che le indagini stabiliscano dettagliate cause e responsabilità, che è nello smodato sfruttamento del lavoro umano che è maturata la caduta di precauzioni all'interno dell'acciaieria assassina.

«Troppo spesso - sottolinea lo stesso il premier in una nota ufficiale - la logica del profitto mette in secondo piano il rispetto della persona umana prima ancora che i diritti dei lavoratori. Non si può morire di lavoro in un luogo dove, tra l'altro, si combatteva per non perdere il lavoro. Le responsabilità si devono sempre prendere in prima persona - prosegue poi - l'azienda dovrà chiarire senza reticenze alcuna. Due ministri sono impegnati per far luce, insieme alle autorità competenti, su quanto accaduto, e noi vogliamo che quella luce sia totale e rapida. Per rispetto delle vittime, dei loro cari e di tutti i lavoratori che ogni giorno e ogni notte hanno diritto alla sicurezza e alle tutele più ampie. «Le famiglie delle vittime - conclude la nota di Palazzo Chigi - sappiamo fin da ora che non le lasceremo sole».

Parole pesanti, parole impegnative. Il presidente di Confindustria: ho parlato con il premier episodi come quelli di Torino intollerabili



«Non si può morire di lavoro in un luogo dove, tra l'altro, si combatteva per non perdere il lavoro»

Questo governo ha fatto già molto di quel che altri neanche avevano mai preso in considerazione, ma non basta ancora. «In alcuni settori - aggiunge Prodi - soprattutto penso all'edilizia, abbiamo trovato in tantissimi casi la mancanza delle più elementari regole di sicurezza. In un anno - conclude il pre-

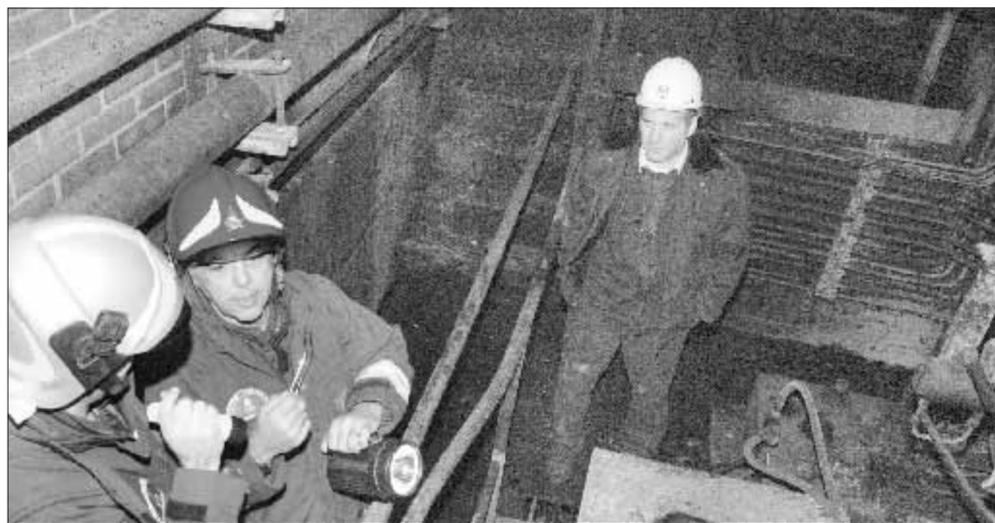
mier - abbiamo messo in regola 140 mila lavoratori che erano clandestini e quindi fuori da ogni regola e protezione». Il primo effetto della dura presa di posizione di Prodi ha già sortito, come primo - forse inevitabile - effetto la disponibilità del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo:

«Tragedie come quella di Torino sono per me semplicemente inaccettabili - dice il leader degli industriali italiani - ho condiviso in una conversazione con il presidente del consiglio la necessità di un incontro urgente tra governo, imprenditori, e sindacati, per unire gli sforzi verso un obiettivo, la sicurezza di chi la-

vora, che è comune a tutti noi. Le autorità competenti stabiliranno circostanze e responsabilità - aggiunge Montezemolo - ma noi dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere perché non possano mai più ripetersi episodi come questo». Quindi un impegno: «In circostanze tragiche come quella di

questi giorni il rispetto per le vittime e per il dolore delle persone sono dovuti, ma non bastano, e come presidente degli imprenditori italiani mi farò personalmente garante della vicinanza concreta alle famiglie». Il ministro per la solidarietà sociale, Paolo Ferrero, propone un consiglio dei ministri straordinario sul tema e chiede «che il decreto sulle norme per la tutela della salute dei lavoratori sia inserito nel pacchetto sicurezza». Si tratterebbe, secondo Ferrero, di ampliare e rafforzare l'impianto normativo pensato a tutela della salute dei lavoratori. Ma, nonostante la disponibilità a discutere, Prodi si schiera con coloro che sostengono che le leggi esistenti potrebbero essere già molto più efficaci se applicate: «Possiamo riflettere su questo punto. Ma il problema non sono nuove norme, quelle che abbiamo sono serie e severe, il problema è farle rispettare». Già...

Il primo ministro assicura: «Le famiglie delle vittime sappiano che non le lasceremo sole»



Vigili del Fuoco ispezionano il reparto termico dell'acciaieria ThyssenKrupp, a Torino. Foto Ansa

## Tre indagati per il rogo della Thyssen: c'è una «scatola nera»

Omicidio colposo le accuse, i vertici dell'azienda tedesca nel mirino. Sempre disperate le condizioni dei feriti

LA MADRE DI UN OPERAIO

«Rosario non doveva esser lì, poi il turno cambiato...»

«Mio figlio lì non ci doveva essere, non ci doveva essere». È il grido, davanti all'ospedale Saniardarena di Genova, della mamma di Rosario Rodinò, l'operaio torinese di 26 anni che dopo l'incendio scoppato alla ThyssenKrupp giovedì combatte tra la vita e la morte. La donna non si dà pace: «Rosario mercoledì doveva fare il mattino, poi gli hanno cambiato il turno» ha raccontato ieri davanti alle telecamere del Tg1. Il pensiero dei parenti va a tutte le volte che il giovane, in famiglia, aveva parlato della scarsa sicurezza di quel posto di lavoro. «Rosario ci aveva raccontato delle esplosioni che capitavano dentro la fabbrica», racconta la sorella. «Ma i sindacati non hanno fatto niente», è l'accusa della mamma. Alla linea 5 della fonderia torinese, dove è scoppato l'incendio, Rosario Rodinò, assieme a Roberto Scola, era vicario del capomacchina, Antonio Schiavone. Gli altri due non ce l'hanno fatta. Antonio è morto subito, Roberto l'altro ieri mattina. Rosario sta lottando, ma le sue condizioni sono gravi: ha ustioni profonde su oltre il 90% del corpo. Subito dopo l'incidente era stato trasportato all'ospedale Mauriziano di Torino, poi giovedì è stato trasportato nel centro specializzato genovese, dove si è trasferita anche la sua famiglia: «Nessuno ci restituirà più Rosario», ripete la madre, tra le lacrime.

/ Milano

**COLPE** Prime iscrizioni nel registro degli indagati per i dirigenti della ThyssenKrupp, l'acciaieria dove nella notte tra mercoledì e giovedì sette operai sono

stati trasformati in torce umane. Mentre negli ospedali tre ustionati restano in bilico tra la vita e la morte e quattro famiglie piangono i loro morti, la procura di Torino prosegue il lavoro investigativo. I magistrati inquirenti mantengono uno stretto riserbo, ma alcune certezze sull'indagine emergono comunque: le ipotesi di reato contestate sono omicidio colposo, lesioni colpose e disastro colposo. Gli indagati sarebbero al momento due o tre: il procuratore aggiunto Raffaele Guariniel-

lo ha proceduto alle prime iscrizioni dopo aver ricevuto dalla Germania l'intero organigramma di vertice della ThyssenKrupp. Non è escluso che anche la stessa azienda possa essere soggetta ad accuse, in base alla legge varata nell'agosto scorso che prevede responsabilità penali anche per le società. E le eventuali conseguenze possono essere molto pesanti sul piano economico e imprenditoriale, al di là delle singole responsabilità penali dei dirigenti coinvolti. Anche ieri sono stati eseguiti accertamenti per chiarire con precisione quale sia stata la causa dell'incendio alla linea 5 dell'impianto di trattamento termico dove è avvenuta la tragedia. La procura ha sequestrato una sorta di «scatola nera» che riguarda l'attività dell'impianto industriale dalla quale gli inquirenti si aspettano indicazioni più precise sull'

accaduto. E nel frattempo l'Asl deve accertare la sicurezza dello stabilimento in proiezione futura. Sono iniziati anche i controlli sugli oltre 300 estintori esistenti nello stabilimento. Al momento dell'incidente alcuni operai hanno denunciato che tre estintori su cinque non funzionavano. Obiettivo degli inquirenti è ora capire che uso ne venisse fatto da parte dell'azienda e degli operai. Pare infatti che alle volte, nei piccoli interventi, gli estintori fossero usati per metà e poi non più ricaricati. Una prassi che li

Ancora verifiche per capire la causa del disastro. Il giallo degli estintori: usati a metà e mai ricaricati?

rendeva inutilizzabili. I sindacati preannunciano l'intenzione di costituirsi parte civile, ma in questo momento l'attenzione è rivolta ai tre feriti gravi e ancora in lotta disperata per la vita. Rosario Rodinò, Giuseppe De Masi, fanno sapere costernati i medici, sono in condizioni difficilissime, con ustioni che coprono il 90% dei loro corpi. I funerali dei loro compagni deceduti, quando la magistratura li autorizzerà, saranno nel Duomo di Torino dal cardinale Poletto. «Non ci sono parole», è l'amaro commento, da New York, del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani alle drammatiche notizie che arrivano da Torino. «Assistiamo ad una terribile strage sul lavoro - dice invece il presidente della Camera, Fausto Bertinotti - una tragedia che non accade in una fabbrichetta nascosta ma nello stabilimento di una multinazionale tedesca».

gpr.

## E il Comune attacca gli ispettori: troppe multe nei cantieri, ora basta

Tuscania, all'unanimità una mozione contro i controlli: stiamo ristrutturando dopo una tromba d'aria, così si penalizzano i cittadini. La sicurezza può attendere...

di Valentina Arcovio / Viterbo

Contro le morti sul lavoro spesso si dice: «Le leggi ci sono, occorre farle rispettare». Ma poi succede che chi le fa rispettare si trova contro un intero consiglio comunale e tutto un paese. In barba al rischio corso dai lavoratori. E chi per lavoro deve far osservare le leggi che garantiscono la sicurezza degli altri lavoratori si trova ad essere accusato di persecuzione o di «eccesso di zelo». È successo così all'Asl di Viterbo solo qualche tempo fa. I tecnici della prevenzione sul lavoro sono stati accusati da parte di un intero Consiglio Comunale di aver intralciato il lavoro nei cantieri. E non lodati per l'alto numero di irregolarità registrate. A denunciare il fatto è stato Augusto Quercia, direttore del servizio di preven-

zione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro. «Il 12 settembre - ha raccontato in un articolo apparso sulla rivista della Società Nazionale degli Operatori della Prevenzione (Snop) - due tecnici della prevenzione di Tarquinia, diretti a Viterbo, passano da Tuscania e mi chiamano descrivendo una situazione surreale: all'ingresso ovest del paese su diversi edifici ci sono persone al lavoro senza alcuna protezione su tetti e coperture. Abbiamo deciso di intervenire». I tecnici dell'Asl hanno quindi ripristinato le misure di sicurezza e multando il datore di lavoro per l'infrazione. Ma alla fine della mattinata, Quercia e i suoi colleghi hanno ricevuto una telefonata dal direttore generale dell'Asl che chiedeva informazioni su quanto ac-



caduto. «Mi ha pregato di chiamare il sindaco per informarlo. Ma mi sono reso subito conto che il sindaco aveva mal interpretato quanto accaduto». La sensazione di Quercia non era del tutto sbagliata ed è stata confermata dalle pagine dei giornali locali, sulle quali è stato diffuso un comunicato stampa del Comune di Tuscania. Si trattava di un violento attacco all'operaio dei cantieri, già gravemente colpiti da una tromba d'aria che ha investito il Comune il mese prima. Il giorno dopo il Comune ha votato all'unanimità una mozione di condanna dell'intervento dei tecnici dell'Asl: «Eccesso di zelo da parte dell'Ufficio Spisll della Asl di Viterbo, nel perseguire i cittadini di Tuscania, già profondamente colpiti dalle calamità atmosferiche del 23 agosto

2007, i quali per fronteggiare l'emergenza conseguente, si stanno adoperando per riparare i danni più urgenti subiti dalle strutture. Pur non entrando nel merito delle infrazioni rilevate dagli agenti dipendenti di quell'ufficio, fa rilevare come tale atteggiamento di eccessiva fiscalità ridonda in una azione di carattere vessatorio che ha aggiunto, nei confronti dei cittadini danneggiati dalla tromba d'aria, al danno la beffa di un ulteriore esborso di somme per le sanzioni comminate». Dopo qualche giorno di silenzio è apparso sui giornali una ferma presa di posizione della Cgil. «Ma accanto all'appoggio del sindacato - conclude Quercia - abbiamo assistito al silenzio delle varie istituzioni e all'assenza totale dei politici. Ma la prevenzione nei luoghi di lavoro non era una priorità nazionale?».